



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Ciao 2001
settimanale

Roma

8 - 1 MARZO, 1981

90

Erich Fromm

Dall'Avere all'Essere

AD ALCUNE SETTIMANE DALLA
MORTE DEL GRANDE PSICANALISTA TEDESCO,
POPOLARISSIMO IN ITALIA,
TORNIAMO SULLA SUA FIGURA E SULLE SUE OPERE.



Erich Fromm è l'autore notissimo di «L'arte di amare» e di «Avere o essere?», ma soprattutto uno dei maggiori interpreti della psicoanalisi contemporanea. Era nato il 23 marzo del 1900 a Francoforte, in Germania; aveva studiato all'università di Heidelberg e a quella di Monaco, oltre che all'istituto di psicoanalisi di Berlino. Allievo di Sigmund Freud, lo aveva sapientemente sottoposto ad una critica da cui non necessariamente doveva uscire sconfitto il maestro, ma neppure vincitore. Aveva cioè compreso i modi del

suo ragionamento, e soprattutto il tempo in cui era venuto alla luce; aveva saputo calcolarne la veridicità sulla base di parametri giusti, certo non assoluti. In questo modo era venuto pian piano fuori un duplice e contrastante sentimento di amore ed odio tra l'allievo e il maestro. Perché l'allievo percepiva la grandezza e la profondità delle intuizioni di cui Freud era stato capace, ma anche i limiti oggettivi, le incomprensioni verso certi fenomeni che nel suo tempo evidentemente non erano stati sufficientemente illuminati e compresi. Così, ad esempio, Fromm aveva finito per essere un tenace assertore di una visione tanto maschile quanto femminile delle cose, mentre Freud in questo era rimasto estremamente ridotto in una angusta visuale unilaterale. E a questa obiettiva posizione di fronte al suo maestro, Fromm aveva finito col lasciare una evidente prova documentaria in una delle sue numerose opere, quel «Grandezza e limiti del pensiero di Freud» che, come altre sue opere maggiori, ha riscosso in Italia e nel mondo un meritato apprezzamento.

Fromm è morto nella sua residenza svizzera, a Locarno,

di cuore, di cui soffriva da moltissimi anni; aveva quasi ottant'anni, li avrebbe compiuti a giorni, appunto il 23 marzo. Lui, tedesco, ebreo, aveva la cittadinanza americana, era infatti dovuto fuggire dal suo paese per sottrarsi alle persecuzioni razziali, come tanti altri intellettuali e scienziati suoi compatrioti. Perché Fromm senza dubbio era un intellettuale, un titolo che non gli si può non riconoscere: ma un intellettuale, uno dei pochi (almeno nella sua sfera d'azione), con il bisogno impellente di avere un rapporto con l'umanità, la stessa umanità in cui ricercava la ragione delle cose. Lo psicoanalista spesso è lontano dalla gente, vuoi per la particolare specializzazione del suo lavoro che lo porta a contatto con pochi, vuoi per la paura continua di venir frainteso, al momento di parlare o scrivere in pubblico.

Lui, Fromm, aveva saputo superare questa preoccupazione, anche se rimaneva puntigliosa la cura con cui trattava le interviste che concedeva, proprio perché non apparisse ai lettori un'immagine neppure minimamente distorta della sua persona e del suo pensiero. Abbiamo detto di lui che per tutta la vita ha portato avanti un discorso critico personale nei confronti di Freud; ma, accanto a questo aspetto di studioso, ha saputo rivelarsi nel suo rapporto continuo con la gente, come la vastità di letteratura lasciata può testimoniare. Presso un popolo così avaro di lettura come il nostro, Erich Fromm è stato capace di essere presente con il suo «Avere o essere?» per ben tre anni di seguito sempre nei primi dieci posti delle classifiche. Perché? Probabilmente perché sapeva parlare delle cose che fanno la vita di tutti, ed anche se leggerlo non è affatto impresa semplice, il pubblico dei suoi libri finisce per rappresentare uno spaccato verticale della società italiana.

D'altronde mettere a confronto la filosofia dell'«avere», portatrice di una civiltà sì avanzata ma problematica e pericolosa, con quella dell'«essere», del risalto dato alla capacità umana ed al suo ruolo preponderante di affrontare contraddizioni e problemi, confrontare queste due posizioni vuol dire offrire una chiave di lettura critica del nostro tempo, a cui nessun ceto sociale o soggetto individuale può sfuggire. E così è stato, a conferma del fatto che si può anche scrivere in modo difficile, se il termine può essere giusto, perché il successo non scaturisce dalla forma ma dai contenuti che vengono proposti.

A. R.